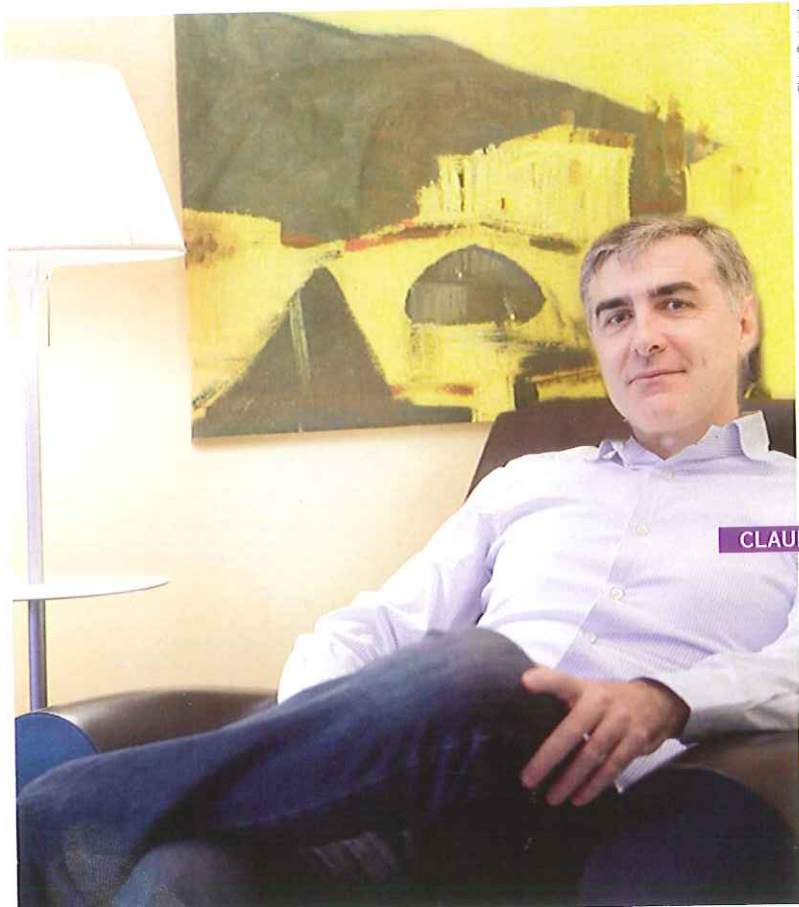


Da ragazzo dividevo la stanza con mio fratello: appartamento enorme, ma stanza in comune, roba da denunciare l'architetto, se il reato non fosse caduto in prescrizione. Quella casa era tutta corridoio, sembrava un totem di Brancusi disposto in piano. Per noi due la camera era la soglia del mondo, e grembo insieme. La porta chiusa era un cofano sotto il quale brillava un motore che ha fame di strada.

Ho ritrovato queste sensazioni l'altro giorno, all'improvviso, leggendo una prosa di mia figlia Chiara, che racconta della sua stanza in terza persona: "Chiara ha quindici anni e una grande voglia di scappare dalla casa. Eppure... come potrebbe sopravvivere, là fuori, senza la certezza che la sua stanza, il suo piccolo regno, è sempre lì, pronta ad accoglierla alla fine di ogni giornata? Senza poter chiudere tutto dietro di sé e restare protetta nel suo angolo di mondo... No, è ancora presto per prendere il volo".

IL MONDO DENTRO E FUORI

La stanza di un adolescente:
il luogo da cui fuggire e a cui tornare



CLAUDIO CALZANA

Nato a Bergamo nel 1958, Claudio Calzana ha insegnato nelle scuole superiori ed è stato titolare di un'impresa nel settore multimediale. Attualmente lavora per un'azienda del settore quotidiani. Sposato con Marina, ha due figli, Chiara e Marco. Il suo primo romanzo, *Il sorriso del conte* (Edizioni O.G.E.), è giunto in pochi mesi alla terza edizione.



A SINISTRA: la copertina del primo romanzo di Claudio Calzana.
IN BASSO: alle spalle dello scrittore, *Bridge (Yellow)* di Merlin James, 2001.

In quel momento ho capito: il mio rapporto con la casa si è fissato da adolescente, in quell'età temeraria che ha per minimo comun denominatore l'apprensione dei genitori. Non da piccolo, a quel tempo ero troppo impegnato a sgattornare per le stanze e il mondo era tutto un mamma/non mamma: apprezzavo mobili e arredi giusto quando ci sbattevo contro nel moto perpetuo della crescita. Non da adulto, quando il più delle volte la casa scade a strumento, a cosa: ti chiedi se funziona o meno, la apprezzi giusto per quel che possiede e dispone.

Sì, è da ragazzo che ho compreso veramente la casa: protetto dalla porta della mia stanza, mimavo il mondo e le sue regole, per poi uscire a esibirmi in qualche piccola impresa. Al primo ginocchio sbucciato, dritto a casa, a riprendere fiato, poi di nuovo all'aperto. Ancora oggi vive in me quella prima sensazione: come ogni adolescente, me ne sto dentro casa mia e nello stesso tempo non vedo l'ora di avventarmi fuori. Proprio come il mago Houdini, che si faceva rinchiudere in una cassaforte per provare il gusto di forzarla da dentro, e uscirne con un sorriso, come un ladro al contrario.

A pensarci bene, anche la scrittura funziona così: chi scrive ha sempre qualche serratura da forzare, una casa da lasciarsi alle spalle, e a cui tornare; chi scrive ama nascondersi e mostrarsi nello stesso tempo, rannicchiarsi e poi distendersi, per dare corpo alla sua voce. Di nuovo Chiara, sempre in terza persona: "Chiara rivolge il suo sguardo alla finestra coperta da sottili tende color pesca che lasciano entrare la fioca luce di un pomeriggio d'autunno. Un giorno non si limiterà a guardare da quella finestra, la aprirà e volerà fuori dalla sua casa. Ma casa sua non volerà mai via dal suo cuore". Prima o poi succede, mettiamolo in conto: la casa la perdi, magari ti scivola via tra le dita. Che sia sabbia, o seme, dipende solo da noi. □

—Claudio Calzana